



Rosalba Deriu

## La formazione didattico-musicale degli insegnanti

### Cambiamenti e costanti nella classe di Pedagogia musicale

Nota di Mario Piatti

*Nel maggio 2018 chiesi a Rosalba Deriu se era disponibile per un'intervista da pubblicare su Musicheria. L'idea era di riprendere alcuni dei temi che erano stati trattati nel suo saggio "Tendenze recenti nella didattica dell'educazione musicale" a 16 anni dalla pubblicazione in Enciclopedia della musica, vol. 2, Il sapere musicale (Einaudi, 2002).*

*Rosalba accettò, ma chiese tempo per rispondere compiutamente alle varie domande, essendo impegnata nelle lezioni e negli esami in conservatorio e dovendo seguire l'impegnativa terapia per il male che l'aveva colpita.*

*Nell'autunno incontrai Rosalba a Bologna a un convegno e mi informò che stava lavorando alle mie domande. Purtroppo non è riuscita a terminare il suo scritto.*

*Poco tempo fa Giovanna Guardabasso mi ha comunicato che aveva potuto visionare lo scritto di Rosalba nella parte finita, relativa alla riflessione sui cambiamenti osservati negli studenti che frequentano i corsi di Didattica della musica in Conservatorio.*

*Giovanna, con il consenso della famiglia, mi ha proposto di pubblicarlo.*

*Come ogni lettore potrà notare lo scritto che segue ci restituisce la chiarezza, la lucidità, la grande capacità analitica, lo sguardo attento e acuto di una delle migliori studiose italiane di Pedagogia musicale.*

*M.P. Da molti anni insegni Pedagogia musicale nei conservatori. Quali cambiamenti hai notato negli studenti che frequentano i corsi della Scuola di Didattica della musica?*

R.D. La storia dei cambiamenti che hanno caratterizzato gli studenti dei diversi corsi di Didattica negli ultimi 30 anni si interseca con le vicende normative e culturali di questo Paese. Credo dunque che ripercorrerle non avrà semplicemente un valore autobiografico, ma potrebbe aiutare a mettere a fuoco i cambiamenti (tanti!) verificatisi in questo periodo.

Quando ho cominciato a insegnare nella Scuola di Didattica della musica in Conservatorio, nel 1983, gli studenti erano generalmente diplomati che erano entrati da poco come insegnanti nella scuola media e, resisi conto delle carenze della loro preparazione didattica, chiedevano al corso di Pedagogia musicale una formazione imperniata su alcuni focus essenziali:

- Innanzitutto la conoscenza di metodi e tecniche didattiche che potessero risultare efficaci nell'avvicinare i loro giovani allievi all'esperienza musicale. La formazione si appoggiava a quel tempo su una preparazione musicale per certi aspetti compiuta, visto che si trattava di

diplomati; una preparazione a volte debole, schematica e scarsamente aggiornata, ma pur sempre presente. Questa richiesta era così forte che era frequente trovarsi di fronte a situazioni in cui l'esperienza realizzata nella classe di Pedagogia musicale venisse riproposta immediatamente nella scuola media da studenti entusiasti, ma forse anche privi di adeguati strumenti di rielaborazione critica. Nel tempo si è fatta avanti l'esigenza di una formazione nell'ambito della teoria e delle tecniche di programmazione: alle prese con griglie di programmazione sempre più complesse e richieste della dirigenza sempre più pressanti, gli studenti chiedevano di capire cosa è effettivamente una programmazione, al di là della sua formulazione burocratica, e come, sostanzialmente, dovesse essere pensata e scritta;

- In secondo luogo questi studenti chiedevano una preparazione nell'ambito delle tematiche psico-pedagogiche (anche in funzione del superamento delle prove di concorso, sempre aspettato, ma bandito assai raramente: se non sbaglio nel 1982, nel 1984 e nel 1990, prima che l'avvento della SSIS, nel 1999, cambiasse tutto); chiedevano cioè di conoscere le caratteristiche principali dello sviluppo psicologico degli allievi con cui avevano a che fare e alcuni concetti pedagogici in grado di orientare il loro agire quotidiano nella scuola.
- Infine, e soprattutto gli studenti più avvertiti, chiedevano un aiuto a riflettere sulla propria pratica didattica: ben disposti ad accogliere le proposte del docente, questi studenti si consideravano – giustamente – portatori di un'esperienza didattica che avevano sviluppato nel tempo e sul campo, esperienza che ritenevano certamente insufficiente (altrimenti non si sarebbero iscritti alla Scuola di Didattica), ma che pensavano dovesse rappresentare un punto di partenza imprescindibile nella loro successiva formazione didattica.

Questi studenti, diplomati e già impegnati nel mondo della scuola, non erano giovanissimi: i più giovani avevano 23-24 anni e i più grandi 45-50. Mediamente l'età si aggirava intorno ai 26-28. Poiché fino al 1992 la scuola di Didattica era sperimentale e il suo titolo non aveva praticamente alcun valore legale, gli studenti non erano numerosi e per la maggioranza di sesso femminile; in compenso si trattava di studenti molto motivati con i quali i rapporti erano facili ed entusiasmanti: in classe infatti si respirava un'aria di collaborazione e di ricerca.

Erano gli anni successivi alla grande riforma del '79<sup>1</sup>: l'aumento delle ore di Educazione musicale aveva raddoppiato in soli tre anni il numero dei docenti di musica e si respirava una grande voglia di formazione e aggiornamento. I corsi estivi della Siem erano pieni di persone che a proprie spese, e durante le proprie ferie, si aggiornava sui temi nuovi della didattica; le sezioni Siem si moltiplicavano e con esse le iniziative, in genere sempre affollate di persone giovani ed entusiaste.

Certo la diffusione di nuovi Conservatori avvenuta tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e l'apertura in essi di nuove Scuole di Didattica, frammentava i numeri degli iscritti e c'erano anni in cui gli studenti delle scuole di Didattica erano così pochi che fare lezione diventava difficile: come sperimentare in classe le proposte della didattica dalcroziana, ad esempio, se gli studenti erano solo due? Come fare esperienze di improvvisazione e composizione collettiva con un solo studente? Dopo il '92, con la riconduzione della Scuola di Didattica a ordinamento e, quindi, con un titolo spendibile a vari livelli, le aule di Pedagogia musicale si sono ripopolate e la distribuzione fra i due generi si è un po' riequilibrata. La motivazione di partenza a volte era soprattutto estrinseca: interessava il titolo di studio più che la formazione in sé, soprattutto in quegli studenti che si sentivano principalmente musicisti e come tali speravano di poter trovare lavoro nel futuro, ma si erano iscritti alla Scuola di Didattica perché l'insegnamento rappresentava una sorta di opzione B, quella cui doversi "rassegnare" nel caso la prima opzione fosse fallita.

---

<sup>1</sup> Negli anni tra il '63 e il '79 l'Educazione musicale era inserita per una ora settimanale e dalla classe seconda era facoltativa. Dopo il '79 le ore divennero due alla settimana, obbligatorie. (NdC)

Tuttavia negli anni '90 si verificò un totale blocco dei concorsi<sup>2</sup>, e i posti di insegnamento di Educazione musicale, riempiti a dismisura un decennio prima, non lasciavano spazio a nuove immissioni in ruolo, bruciando le speranze e demoralizzando gli studenti costretti a lunghi anni di supplenze o di lavori precari in altri ambiti.

L'entusiasmo del decennio precedente sembrava perduto per sempre. Una parte del lavoro del docente della scuola di Didattica si è dunque spostato, almeno nella mia esperienza, nella costituzione e nella conservazione del gruppo-classe, nel mantenimento di un clima d'apprendimento positivo e nella trasformazione della motivazione estrinseca in una motivazione realmente centrata sull'acquisizione di competenze pedagogico-didattiche, oltre che all'ottenimento del titolo di studio.

In questa trasformazione un ruolo essenziale è stato giocato dalle esperienze di tirocinio e cioè dalle attività che ponevano lo studente in una situazione reale di insegnamento: quelle erano le occasioni in cui, con l'aiuto del docente di Pedagogia musicale, lo studente attingeva alle sue competenze e le trasformava in progetto didattico dando vita a esperienze generalmente molto gratificanti e per questo capaci di modificare in profondità le sue opinioni sul senso dell'insegnamento e sulla possibilità di lasciarsi coinvolgere pienamente in questo lavoro.

I cambiamenti successivi, (il riconoscimento del valore abilitante del titolo di studio, la semestralizzazione, i bienni del 2007) ci hanno costretto a una continua rimodulazione dei corsi, ma non hanno sostanzialmente modificato le caratteristiche dell'utenza.

Il riconoscimento del valore abilitante del titolo di studio (successivo di poco all'avvento della SSIS nel 1999) aveva contribuito a cambiare di poco la situazione lavorativa dei diplomati: la stragrande maggioranza continuava a vivere di supplenze, che per un quindicennio sono state la normalità della scuola italiana, senza intravedere una strada che, stabilmente, consentisse di entrare di ruolo: partiva il Biennio di formazione dei docenti, ma veniva subito bloccato quello destinato ai docenti di *Musica*<sup>3</sup>, mentre si creavano dei nuovi spazi per le cattedre di Strumento nella scuola media a indirizzo musicale che continuava a espandersi<sup>4</sup>.

Cambiamenti importanti invece si sono verificati con l'istituzione, nel 2011, del Triennio di Didattica della musica che ha visto da una parte una sorta di ritorno al clima e alle motivazioni della scuola di Didattica degli anni '80. Per diversi anni il Triennio di Didattica non è stato seguito dal Biennio di Didattica della musica<sup>5</sup> e non ha consentito di per sé l'accesso ad altri bienni; era dunque frequentato da alcune tipologie di studenti che potrei descrivere così:

- quelli che avevano un preciso interesse per le problematiche didattiche;
- quelli che, avendo un forte interesse per la musica, ma non una prospettiva professionale precisa ed essendo spesso sprovvisti delle abilità tecniche che avrebbero consentito di

---

<sup>2</sup> Nel concorso bandito nel 1999 era assente l'Educazione musicale. (NdC)

<sup>3</sup> Dal 2004 la denominazione della disciplina scolastica è mutata da *Educazione musicale* in *Musica* (NdC)

<sup>4</sup> Negli anni 2011 e 2012 sono stati attivati due cicli di Bienni per la formazione dei docenti nelle classi di concorso di Strumento musicale, seguiti da un anno di Tfa, con un accesso contingentato secondo numeri stabiliti dal Ministero per ogni Conservatorio. Le prove di selezione sono state impegnative e selettive e gli studenti ammessi avevano una competenza culturale e musicale in genere molto elevata. Tuttavia alcuni mostravano insofferenza per il lungo percorso che si sentivano costretti a seguire. Nelle classi quindi, da un lato il lavoro di formazione era approfondito e si fondava su una preparazione solida, dall'altro l'atmosfera non era sempre serena e collaborativa. Nel 2014/15 si è tenuto un unico ciclo di Tfa straordinario annuale per la classe di concorso di *Musica*, anch'esso fortemente selettivo. Questi studenti hanno potuto sostenere i concorsi nel 2016 e nel 2017 e la quasi totalità di loro è stata assunta in ruolo in questi anni, a breve distanza dalla conclusione del percorso formativo. (NdC)

<sup>5</sup> Il Biennio di Didattica della musica e dello strumento dal 2007 aveva valore abilitante ed era soggetto annualmente ad autorizzazione Ministeriale. Dal 2008 al 2017 non è più stata autorizzata l'attivazione del Biennio di Didattica della musica, così come dal 2013 al 2017 non è stato autorizzato il Biennio di Didattica dello strumento. Dall'A.A. 2018-19 sono ripartiti dei nuovi Bienni di Didattica della musica, distinti in vari indirizzi, non abilitanti, che non necessitano di autorizzazione ministeriale annuale (NdC)

entrare in un Triennio interpretativo, considerano il Triennio di Didattica come il corso di studi in cui entrare per continuare gli studi musicali e verificare le proprie abilità e il proprio orientamento professionale.

Si tratta di studenti che, in vari casi, sono molto giovani: escono dal liceo (raramente il liceo musicale, che muoveva all'inizio del secondo decennio del Duemila i suoi primi passi). Hanno dunque 19 anni e una preparazione musicale in genere decisamente più debole di quella degli studenti dei decenni precedenti. Non insegnano e non hanno quindi un'esperienza propria da confrontare con le proposte del docente e su cui riflettere.

È stato subito evidente che le modalità con cui era stato pensato il corso fino agli anni dieci del nuovo millennio non funzionavano più. La preparazione musicale di questi nuovi studenti non era sufficiente per costruirci intorno una riflessione pedagogico-didattica (almeno non nei termini con cui lo si era fatto finora) e avviare un'autonoma pratica didattica: come ragionare, ad esempio, di didattica della forma musicale con studenti che rivelavano di non sapere cos'è una forma sonata o un rondò o una suite?

Mentre i colleghi delle discipline musicali, dentro e fuori il Dipartimento di Didattica, si dedicavano alla formazione musicale di questi studenti, cosa poteva fare il docente di Pedagogia musicale? C'era inoltre l'incognita del biennio di Didattica della musica, che ancora non esisteva: come si doveva concepire la formazione dello studente del triennio di Didattica? Autonoma in sé o da completarsi in un biennio che non c'era e di cui non si sapeva nulla?

Un dato è comunque costante: finora le iscrizioni al Triennio di Didattica sono state poche, pochissime: la prospettiva didattica è ancora sostanzialmente assente nel conservatorio: compare solo alla fine del corso di studi o addirittura dopo, quando lo studente comincia a rendersi conto che la professione di musicista difficilmente garantisce un reddito sufficiente e affidabile nel tempo mentre l'insegnamento appare sempre più un'opzione realistica<sup>6</sup>.

L'ultimo anno<sup>7</sup> ha visto un ulteriore grande cambiamento: l'istituzione dei 24 crediti, e la loro obbligatorietà per accedere al percorso di formazione docenti istituito dalla legge "La Buona Scuola", ha portato nelle aule del docente di Pedagogia musicale una grande quantità di studenti provenienti da tutte le Scuole di conservatorio: studenti dunque più adulti (mediamente fra i 24 e i 30 anni), impegnati nel mondo della produzione musicale o in quello dell'insegnamento, che frequentano i corsi con le più disparate motivazioni: c'è chi afferma esplicitamente «perché non si può mai sapere» e chi lavora già nella scuola - pubblica o privata - e dunque avanza richieste precise e pertinenti, fino a chi scopre cammin facendo che la prospettiva didattica in fondo è più interessante di quel che non si pensasse.

Studenti che in qualche caso non sanno scrivere una frase senza infilarci dentro un errore di sintassi o di grammatica e che terminano il corso affermando «beh, ora posso pensare di scrivere la tesi», sottolineando così come i corsi dei 24 crediti abbiano contribuito non solo a una formazione specifica, ma anche a una formazione generale, richiesta dagli attuali corsi di studi, ma non stabilmente perseguita e lasciata invece alla gestione autonoma degli studenti (rivelando così un'ulteriore, grande falla nel sistema formativo).

In questo caso il clima è per certi aspetti simile a quello dei corsi di Didattica dei primi anni Duemila, quando l'attribuzione del valore abilitante al diploma di Didattica riempì le nostre aule di studenti con analoghe caratteristiche. Il clima è certamente vivace, a volte persino polemico, ma vivo e, tutto sommato, produttivo e fecondo.

---

<sup>6</sup> Un'indagine sui diplomati di conservatorio condotta nel 2016 dal Nucleo di valutazione del conservatorio di Bologna ha mostrato che «l'insegnamento (presso scuole pubbliche o private) si rivela [...] lo sbocco professionale prevalente.» (NdA)

<sup>7</sup> Il 2017-18 (NdC)

Un centinaio di ore di corso per il docente di Pedagogia musicale per avvicinare gli studenti a tanti, troppi, ambiti disciplinari, sufficienti però, in qualche caso, a far scattare una scintilla vera di interesse, direi di amore, per il lavoro educativo in musica.

*Nota di Giovanna Guardabasso*

*La formazione iniziale degli insegnanti è nel nostro paese un tema complesso, purtroppo soggetto a continue modificazioni, provocate dalle forti spinte contrapposte da parte di Università, organizzazioni sindacali, gruppi di interesse.*

*Questo ha provocato un grande disordine, un'incertezza continua negli aspiranti docenti e un enorme contenzioso, che ha contribuito a ribaltare ogni tentativo di regolamentazione tentato dalla politica in questi decenni.*

*Oggi, alle soglie del 2020, si prevede una crescente disponibilità di posti come insegnante di Musica nella Scuola secondaria di 1° grado, ma regna una grande confusione sulle modalità di formazione e reclutamento degli insegnanti, che vengono modificate con una frequenza inedita nel passato.*

*La riflessione di Rosalba sui cambiamenti della tipologia di studenti che si avvicinano alla formazione e dei diversi bisogni formativi da loro espressi nel tempo è, come abbiamo visto, al contempo una storia delle trasformazioni culturali che hanno investito il settore della formazione degli insegnanti di discipline musicali nella Scuola di Didattica della musica in Conservatorio dagli anni '80 ad oggi.*

*Nel presente, il cosiddetto "pacchetto" dei 24 crediti da conseguire obbligatoriamente per accedere - non più a un percorso strutturato di formazione e inserimento graduale in classe - ma direttamente a un concorso per posti di insegnamento di ruolo<sup>8</sup>, sembra essere l'unico residuo formativo rivolto a chiunque aspiri insegnare.*

*Gli studenti che frequentano tali corsi sono numerosi, a volte numerosissimi, provengono da tutte le classi del Conservatorio, spesso prevalgono gli studenti dei corsi di jazz<sup>9</sup> e le età sono piuttosto varie: si trovano diciannovenni appena iscritti a un Triennio, così come quarantenni musicisti professionisti!*

*I Trienni e i Bienni specifici in Didattica della musica si rivolgono a quanti desiderino approfondire e conseguire una formazione solida.*

*Gli studenti che scelgono di intraprendere tale formazione somigliano a quelli degli anni '90: hanno interesse per l'insegnamento, spesso lavorano già in scuole private o pubbliche, hanno dei bisogni formativi maggiormente centrati sulla formazione che sul titolo di studio, sono poco numerosi.*

*A questo variegato mondo che oggi frequenta le classi di Pedagogia musicale si può dare accoglienza, con la bussola sempre orientata verso una formazione di qualità - della quale Rosalba è stata un esempio brillante - che inviti alla riflessione sulla concreta esperienza educativa, alla conoscenza di nuovi metodi e tecniche, alla presa di coscienza dei problemi, al piacere di mettere in gioco la propria competenza musicale nel lavoro educativo.*

---

<sup>8</sup> Il progetto iniziale, nel quale i 24 crediti erano un prerequisito per un concorso selettivo di accesso al percorso di formazione e reclutamento FIT, è stato modificato con la Legge 145 del 30 dicembre 2018, che prevede per chi abbia conseguito i 24 crediti (congiuntamente al titolo di studio) l'accesso a un concorso a cattedre per i posti di ruolo, eliminando di fatto qualsiasi percorso formativo organico per gli insegnanti. Mentre scrivo il Ministro Fioramonti ha annunciato nuove e ulteriori modifiche (NdC)

<sup>9</sup> Nell'ultimo decennio in gran parte dei Conservatori italiani gli studenti dei Corsi di Jazz costituiscono il gruppo numericamente più consistente del totale degli iscritti ai Corsi Accademici